

Se la regola è troppo rigida

I pericoli di una normativa poco flessibile e molto stringente nel settore creditizio europeo

di Giuseppe De Lucia Lumeno

segretario generale di Assopopolari

Intermediari medio-piccoli. È di questi soggetti che si compone maggiormente, in termini numerici, il **sistema bancario europeo** e per questi, non assoggettabili a risoluzione, l'**Unione bancaria** dovrebbe predisporre regole e strumenti specifici con l'obiettivo di ridurre le eventuali **difficoltà** nei momenti di crisi frutto di situazioni congiunturali sfavorevoli, anche attraverso l'intervento preventivo di fondi obbligatori di garanzia dei depositi. Non è un tema nuovo ma, in un passaggio delle ultime "Considerazioni finali", è stato il governatore della **Banca d'Italia** a sollevare la questione concentrandosi sul ruolo delle banche di minori dimensioni nel **mercato europeo** e sulla necessità di preservarne la presenza e l'attività nelle economie locali. Per fare questo è necessario evitare i pericoli di una **normativa troppo stringente**, poco attenta alle differenze e penalizzante la **redditività**

(per gli elevati costi di compliance) con ripercussioni anche sulla capacità di competere. Non è una novità. Questo punto di vista era stato già espresso dallo stesso governatore nella recensione al libro di **Rainer Masera** "Community banks e banche del territorio: si può colmare lo iato sui due lati dell'Atlantico?" affrontando il tema della proporzionalità nell'**applicazione della regolamentazione bancaria** e prendendo come riferimento il modello statunitense che - dopo le modifiche apportate lo scorso anno finalizzate a sostenere lo sviluppo economico semplificando e favorendo la concessione di credito ed eliminando inutili e iniqui oneri - si è posto l'**obiettivo di raggruppare le banche** in classi tarando la severità dei vincoli regolamentari in maniera direttamente proporzionale alla loro dimensione.

Gradualismo necessario
Non è una novità neanche per Assopopolari che, già in passato e in più occasioni, ha espresso la convinzione della necessità di una reale attuazione del principio di

Il principio del too big to fail non è l'unico che deve ispirare le authority

proporzionalità che tenga conto della **diversità fattuale** e non teorica degli intermediari. Le regole e i vincoli devono opportunamente essere declinati sempre in funzione del livello di rischio che il loro specifico modello di business può sviluppare nel pregiudicare la **stabilità del sistema** in cui operano. L'idea di regole e vincoli uguali per tutti produce un permanente pericolo di disattendere il principio di proporzionalità, facendo emergere elementi di incertezza nella definizione e nella valutazione del diverso **rischio sistemico** degli intermediari. L'obiettivo dell'omogeneità secondo il criterio, tanto abusato quanto scarsamente applicato "level playing field" è, di certo, positivo ma soltanto se non perde le specificità giuridiche, operative e organizzative degli intermediari, ponendo nella corretta considerazione il pluralismo delle **forme di impresa** che rappresenta un valore di democrazia economica e una risorsa per gli stessi mercati finanziari e creditizi. È, infatti, del tutto evidente che le differenze

non riguardano soltanto la **struttura del sistema creditizio** ma anche, e soprattutto, le strutture economiche con attività di intermediazione più incentrata al **sostegno all'economia reale**, in alcuni paesi come l'Italia, e maggiormente dedicata a operazioni di tipo finanziario-speculativo, in altri.

Distinzioni da fare

D'altra parte l'introduzione del principio di proporzionalità è sancito dal Trattato sull'Unione europea. In questo quadro, quindi, è fondamentale sia la distinzione tra banche sistemiche e non (o too big to fail), sia il tipo di attività di intermediazione creditizia orientata o meno al sostegno delle aziende, in particolare **pmi**, e delle **famiglie**. Summum ius, summa iniuria ci insegnano i giuristi. L'applicazione acritica del diritto, qualora non tenga conto delle circostanze, ne uccide lo spirito, produce ingiustizie e diviene strumento per perpetrare l'ingiustizia. È un **principio valido** per il diritto ma anche per l'economia e per il sistema.

